

Diocesi di Crema
Servizio diocesano di accompagnamento
delle Unità pastorali

COMUNIONE E MISSIONE

Il cammino delle Unità pastorali

Vademecum

APRILE 2021

PRESENTAZIONE

1. È difficile, oggi, pensare a un'immagine migliore della Chiesa, di quella del popolo di Dio pellegrinante nel deserto, quell'immagine che ci è trasmessa in particolare nei libri biblici dall'Esodo al Deuteronomio. Non è una situazione confortevole: perché molte certezze del passato (come le famose «cipolle d'Egitto»: cf. Nm 11,4-5) non ci sono più; e la «terra promessa» di una Chiesa che ha (ri)trovato la sua stabilità, le sue sicurezze, le sue prassi consolidate e garantite, ammesso che sia raggiungibile, sembra ancora molto lontana.

Ci sembra di essere nel deserto anche perché siamo ben consapevoli che la Chiesa ha perso la sua centralità di un tempo; perché ne vediamo segni di invecchiamento e spopolamento; perché è radicalmente diminuito (e invecchiato, anche in questo caso) quello che ritenevamo il «personale ecclesiastico» – quanti preti e suore erano presenti in passato nelle nostre parrocchie!...; perché abbiamo l'impressione (non sbagliata) che tante cose che si facevano un tempo oggi «non funzionano più», e però facciamo molta fatica a trovare vie nuove, e questa fatica a volte ci fa anche litigare... La pandemia, che dura da più di un anno, non ha certo facilitato le cose: se mai, ha ulteriormente accentuato la sensazione di muoverci nel deserto, su piste a malapena disegnate.

Viviamo insomma, indubbiamente, un tempo di prova. Tempo faticoso, quindi: ma nel quale non ci è lecito dubitare della presenza di Dio nella nostra vita e nel nostro cammino di Chiesa; non ci è lecito dubitare del fatto che Dio continua ad affidarci il vangelo del suo Figlio morto e risorto, salvatore del mondo; e non ci è lecito dubitare del soffio dello Spirito, anche quando non riusciamo a percepirlo con immediatezza. Per questo, senza pretese di risposte certe e di soluzioni definitive, cerchiamo con pazienza la nostra via in questo presente che è fatto insieme di prova e di grazia.

2. Il ripensamento delle forme di presenza della Chiesa nel territorio, tradizionalmente affidata alla parrocchia, fa parte di questa ricerca, che molte Chiese, non solo la nostra di Crema, stanno facendo da tempo.

L'assemblea pastorale del 2018-19 ci ha permesso di individuare

alcune scelte principali, riassunte, per comodità, nella sigla delle «unità pastorali»: sono le scelte presentate nel testo *Un tesoro in vasi di creta. Orientamenti pastorali per il 2019-20*, nel quale ho cercato di raccogliere le proposte uscite dall'assemblea stessa e di offrire alcuni orientamenti di fondo.

Per accompagnare meglio questo cammino ho ritenuto utile costituire un *Servizio di accompagnamento diocesano per le UP* che, tra i primi obiettivi, si è dato quello di rispondere, con la stesura di alcune «schede», a richieste di chiarimento e aiuto, su come muovere i primi passi verso le UP, o come consolidare i cammini già in atto.

Abbiamo pensato che fosse preferibile predisporre a questo scopo un testo «aperto»: per questo lo abbiamo concepito come un insieme di schede, nelle quali si affrontano, in modo abbastanza semplice e pratico, domande e questioni che riguardano appunto la «messa in opera» delle UP.

Le schede predisposte sin qui, e che troverete in questo testo, non pretendono di abbracciare tutte le questioni possibili (e meno ancora, evidentemente, tutte le «questioni pastorali» della Chiesa oggi!): sono un primo contributo, che ritengo utile mettere già a disposizione della diocesi, e che saranno poi integrate col tempo, secondo le necessità, da altri testi, da altre schede, anche in base a sollecitazioni provenienti dall'esperienza concreta delle UP.

Queste schede sono state oggetto di un confronto in una sessione congiunta del Consiglio pastorale e del Consiglio presbiterale, lo scorso 5 marzo 2021; le presentiamo secondo un ordine che ci sembra abbastanza «logico»: ma l'idea, lo ripeto, non è tanto quella di un «manuale di istruzioni» da seguire in modo organico, quanto quella di un insieme di «strumenti di lavoro», che ciascuno (consigli pastorali, équipe di UP, operatori e collaboratori pastorali...) potrà usare in base alle necessità e al cammino che si sta facendo.

3. Prima di chiudere questa presentazione, desidero aggiungere ancora due punti che considero rilevanti. Il primo è che il Servizio diocesano per le UP è composto di persone (ancora poche, per il momento: mi auguro che possano crescere presto di numero) desiderose di mettersi a fianco delle UP e di accompagnarne il cammino: desiderano essere, insomma collaboratori (una parola molto cara a san Paolo!) della gioia (cf. 2Cor 1,24) e certamente anche delle fatiche che questo momento impegnativo della nostra vita di

Chiesa porta con sé. La stesura di queste schede è solo una parte, e neppure la più importante, del servizio che essi desiderano offrire, e per il quale li ringrazio. Mi auguro che, superate le limitazioni ancora in atto a causa della pandemia, questo loro desiderio di collaborazione si traduca meglio anche nella pratica.

Da ultimo, desidero notare che tra le questioni non trattate nelle schede qui raccolte, c'è quella delle «piccole comunità», di cui si era parlato anche nell'assemblea pastorale, e che io stesso ho toccato nella lettera *Un tesoro in vasi di creta* (cf. in particolare il punto 2.3, «Pratica della sinodalità nelle UP»).

Un insieme di considerazioni raccolte nei mesi scorsi, anche a seguito dei problemi e degli interrogativi che la pandemia ha fatto emergere, mi ha portato a concludere che su questo tema occorra qualcosa di più di una scheda. Mi propongo, quindi, di dedicare alla questione una riflessione più approfondita, che spero di consegnare alla diocesi prima dell'estate, e che sarà come un prolungamento della lettera *Un tesoro in vasi di creta* e, mi auguro, un aiuto in più a rinnovare la nostra vita e missione di Chiesa nel tempo che stiamo vivendo.

Crema, 18 aprile 2021, III domenica di Pasqua

+Daniele Gianotti

La scelta diocesana per le Unità pastorali (UP) non significa cambiare strada o interrompere un percorso. Al contrario, il processo di costruzione e attuazione delle UP ha come obiettivo una pastorale meno autoreferenziale, più missionaria, ecclesiale e ministeriale, così come è auspicata e indicata dalla *Evangelii Gaudium*. Un cammino comunitario che possa essere più aperto sul territorio, meno individualista e più motivato e mirato a lavorare insieme e a convergere – ciascuna parrocchia con la propria storia, identità e passo – attorno ad un progetto più missionario nella prospettiva di un annuncio che sia realmente di una Chiesa in uscita.

1.1 Continuità e discontinuità

Ciascun cambiamento porta in sé due componenti tra loro integrate: la continuità e la discontinuità:

- nel cambiamento c'è sempre una continuità vitale che la comunità che cambia porta con sé, anche nel caso di grandi trasformazioni;
- il cambiamento si realizza attraverso una discontinuità rispetto alla situazione di partenza.

La nuova realtà dell'Unità pastorale va intesa “come una pluralità di comunità parrocchiali che camminano pastoralmente insieme in modo unitario” (S. Poletto): non è possibile prescindere proprio da questa concreta realtà di pluralità di parrocchie vicine che cooperano insieme e cioè relazioni, sistemi di vita, culture, luoghi d'incontro, istituzioni che costituiscono la trama della vita quotidiana della gente che vi abita. Ogni singola Parrocchia con la sua storia di vita e di relazioni è il “presente” di partenza dell'Unità pastorale, che dovrà indicare soluzioni condivise fra parrocchie vicine, ognuna con le proprie originalità e diversità, per dare sostanza ad

un progetto missionario comune e condiviso. Questa condivisione prevede una conoscenza diretta delle componenti dell'UP, ossia le Parrocchie, attraverso la rilevazione dei valori che hanno costituito il loro cammino pastorale. Quello che proponiamo è un lavoro che andrebbe fatto comunque, indipendentemente dal grado di coesione o dagli anni di lavoro comune, sia che si tratti di una UP nascente o di una UP consolidata. Certo, per chi incomincia è più facile, tuttavia anche per le UP che vantano già una storia e una certa esperienza di lavoro in comune, ripensare il proprio passato, soprattutto se non è stato mai fatto, può essere un'utile esperienza per definire quei punti fermi che come hanno caratterizzato un percorso di Chiesa, e sicuramente ne caratterizzano anche il cammino presente. Non si tratta di una "operazione nostalgia", quanto l'occasione per far riemergere un passato che comunque non va dimenticato.

1.2 In pratica

- Ogni Parrocchia, attraverso un gruppo di lavoro, potrebbe fornire all'UP la propria "realtà storica": le persone coinvolte hanno l'opportunità di riflettere e scegliere la traccia della storia della pastorale parrocchiale che vogliono comunicare a nome della Comunità.
- Immaginiamo, per esempio, di voler descrivere una "fotografia" della nostra Parrocchia ad un catecumeno: quali aspetti, quali avvenimenti potremmo scegliere di raccontare? Un altro suggerimento potrebbe essere quello di utilizzare anche i contenuti delle relazioni delle due ultime visite pastorali parrocchiali (un arco temporale di circa 20 anni).
- Ogni "ricostruzione" darà valore all'esperienza pastorale vissuta, ai risultati e alle sfide ancora aperte.
- La ricostruzione della propria realtà storica parrocchiale sarà considerata come la "situazione di partenza" di un processo di cambiamento e questo può aiutare a concentrarsi sul cambiamento stesso, sugli obiettivi del nuovo "viaggio" e su dove potrà condurre.
- Offrire e condividere reciprocamente le "storie altre" aiuta a diventare facilitatori di una nuova e dinamica storia pastorale.

1.2.1 *Suggerimenti per costruire una sintetica storia*

- *All'inizio...* Il punto da cui partire è stabilire quale sia la nostra urgenza, che cosa sentiamo la necessità di narrare, su quale periodo della vita della nostra parrocchia vogliamo concentrare l'attenzione o su che cosa abbiamo bisogno di fare chiarezza; oppure riteniamo che ci sia stato un momento così indimenticabile da volerlo salvare e quindi comunicarlo:

Quale evento di partenza si vuole sottolineare per caratterizzare la realtà parrocchiale? Quali informazioni di base sarebbe utile sapere?

- *Lungo la strada:* *Quali sono state le sfide? Quali azioni sono state messe in atto? Quali sono stati i risultati? Quando si è dovuto ricominciare daccapo?*
- *Alla fine: a che punto siamo?* *Cosa è cambiato? Quali sono stati i risultati? Ci sono stati dei benefici a sorpresa? Dove siamo ora?*
- *E la morale della storia è...:* *Cosa possiamo imparare? Quali sono i messaggi principali? Da dove ripartiamo ora?*

É un raccontare imprevedibile e quindi potremmo sentire che le esigenze sono altre da quelle suggerite e quindi si decida di cambiare il punto di vista e di narrazione.

Iniziare non è mai facile. Qui si offrono suggerimenti alle UP che muovono i loro primi passi.

2.1. Valorizzare i primi passi

- a) I Consigli pastorali parrocchiali (CPP) coinvolti dialogano con il Vescovo sulle prospettive concrete di creare una UP, tenendo conto del futuro della parrocchia, delle prospettive pastorali, del compito della comunità cristiana nella Chiesa di oggi.
- b) Il primo passo dunque consisterà nella presentazione alle comunità di una proposta di UP, che tenga conto del nuovo assetto territoriale e di quanto emerso dal dialogo con il Vescovo. Si potrebbe così pensare ad un'Assemblea comunitaria aperta a tutte le comunità presenti.
- c) Il coinvolgimento dei CPP porterà in tempi medio - brevi alla costituzione di un Consiglio pastorale di UP (CPUP). I criteri per la costruzione di questo unico CP della UP insieme alle modalità della sua composizione saranno oggetto di indicazioni diocesane che saranno elaborate nei prossimi mesi anche sulla scorta dei suggerimenti provenienti dalle UP.
- d) Come punto di partenza può essere utile tratteggiare un quadro della situazione della UP sia pastorale che sociale, mettendo in evidenza: le risorse a disposizione (idee, persone, beni economici...), il cammino fatto, le fatiche e le difficoltà incontrate, i punti fermi acquisiti, le carenze e le fragilità. **[SCHEDA 1]**
- e) All'interno dei CPP e a maggior ragione del CPUP sarebbe buona cosa pensare alla formazione di Gruppi di lavoro per poter affrontare tematiche particolarmente spinose o complesse. In questo sono aiutati dalle Commissioni diocesane che già, nelle loro proposte, si muovono nella prospettiva delle UP. Altrettanto importante è la scelta di figure convinte e convincenti alla

guida dei Gruppi di lavoro, sia per il funzionamento del gruppo stesso, sia perché un domani potrebbero essere candidate a formare l'équipe pastorale [SCHEDA 4], partecipando anche a percorsi formativi diocesani [SCHEDA 6].

- f) È consigliabile tentare fin da subito alcune esperienze di collaborazione tra quelle realtà che appaiono o più sensibili a lavorare insieme o più disponibili a progettare insieme. Si tratta di esperienze fondamentali perché presuppongono momenti di confronto che si riveleranno indispensabili per testare la disponibilità collaborativa (ascolto, riflessione e azione) che si è in grado di mettere in campo: per es. animazione delle Messe con i ragazzi, interscambio dei sacerdoti, iniziative di carità, percorsi di catechismo, ritiri spirituali, campiscuola o Grest, Gruppi di ascolto della Parola, incontri per adulti, celebrazioni comunitarie della Penitenza, ecc.).
- g) Sarà importante coinvolgere e sensibilizzare i Gruppi della parrocchia su questi temi.
- h) La collaborazione quindi può avvenire su:
- attività ormai collaudate a livello parrocchiale: Catechesi, Oratorio, Gruppi giovanili, Grest, Caritas...
 - progetti (anche uno è sufficiente per iniziare) sugli ambiti suggeriti dal Vescovo come attenzioni prioritarie (cf. Un tesoro in vasi di creta, n. 3.1).

2.2. Darsi degli obiettivi

Attraverso incontri di programmazione e verifica e aiutato anche dal Servizio diocesano di accompagnamento (SAD), il CPUP arriva a stendere un programma o un Progetto pastorale unitario [SCHEDA 5], scandito nei temi, nei tempi e nelle verifiche. Dal momento che si basa su esperienze concrete, è importante definire obiettivi che siano coerenti con il percorso fatto e verificabili. E soprattutto non temere di riformulare il Progetto qualora appaia irrealizzabile o poco concreto.

Oltre ai temi, ai tempi e alle verifiche, punti essenziali per un Progetto possono essere:

- i ministeri da privilegiare [SCHEDA 3]
- i percorsi formativi da attivare o a cui aderire [SCHEDA 6]

SCHEDA 2

- la formazione relativa a tematiche che via via possono emergere, approfondendo tratti specifici della vita pastorale
- la collaborazione piena e reciproca con il SAD e con le Commissioni diocesane.

2.3 Suggerimenti di metodo

- a) Usare sempre molta pazienza, perché l'obiettivo è sempre quello di convincere, mantenendo il giusto equilibrio tra prudenza e coraggio.
- b) Massima trasparenza nella comunicazione, anche a costo di essere pedanti e ripetitivi. Nessuno deve sentirsi discriminato.
- c) Prevedere sempre momenti di verifica delle attività svolte, in modo da evitare il diffondersi di lamentele, pettegolezzi, maldicenze...
- d) Durante queste verifiche si evidenzieranno:
 - a. gli aspetti positivi che saranno condivisi e diverranno patrimonio comune;
 - b. gli aspetti negativi così da correggerli, evitando di colpevolizzare chicchessia;
 - c. le persone che possiedono spiccate qualità e che potrebbero ricoprire particolari ruoli, ministeri, ...
- e) Qualora sia necessario, non bisogna aver paura di chiedere aiuto a chi ha più competenza. In questo modo si favorisce una circolarità di esperienze che può solo giovare sia alla crescita delle UP che alla formazione di un clima collaborativo tra UP.

2.4 Strumenti di lavoro

- a) **L'Assemblea comunitaria di UP** da riunire ogni volta che si voglia dare valore a temi di particolare importanza e interesse e si cerchi di coinvolgere il maggior numero di persone. Uno strumento che può essere utilizzato sia all'inizio che alla fine della riflessione.

In ogni caso sarebbero da prevedere almeno due Assemblee: una all'inizio dell'Anno pastorale come momento propositivo delle attività e l'altra alla fine come momento di verifica.

- b) Il **Consiglio pastorale di UP** (CPUP) per esaminare, discutere e valutare nei particolari i temi e gli argomenti che di volta in volta si presentano all'orizzonte della vita pastorale dell'UP e per prendere le dovute decisioni.
- c) I **piccoli Gruppi di lavoro** per affrontare tematiche che esigono analisi approfondite o particolarmente complesse. Questi gruppi potranno essere permanenti ovvero costituiti nuovi di volta in volta a seconda delle necessità.
- d) L'**équipe pastorale** è un gruppo che ha il compito di coordinare e rendere operative le scelte decise dal Consiglio pastorale di UP. **[SCHEDA 4]**
- e) Il **Progetto pastorale** cerca di focalizzare alcuni elementi che si ritengono centrali e su cui si decide di investire. **[SCHEDA 5]**
- f) Il **SAD** (Servizio di Accompagnamento Diocesano alle U.P.) è un gruppo costituito a livello diocesano con il compito di fornire un aiuto alle Unità pastorali in tutte le diverse fasi di formazione e di sviluppo. Per questo si suggerisce che le U.P. mantengano con il SAD una collaborazione costante che potrà manifestarsi non solo in momenti di confronto, di discernimento e di verifica, ma anche nella divulgazione delle "buone pratiche" raccolte via via dalle esperienze vissute dalle U.P.
- g) Le **Commissioni pastorali diocesane** sono gruppi nei quali si articola, in base agli interessi e alle competenze, tutta l'attività pastorale della Diocesi. Nella dinamica delle U.P. possono diventare l'interlocutore più prossimo delle équipes pastorali. **[SCHEDA 4]**

Il cammino verso le UP dovrà essere sempre più anche un cammino verso il riconoscimento, l'accoglienza e valorizzazione dei numerosi doni e servizi che lo Spirito di Dio suscita, per l'edificazione della Chiesa chiamata a essere nel mondo segno dell'amore fedele di Dio.

Le ragioni che motivano questo principio di fondo sono state sviluppate nell'Assemblea pastorale del 2018-19 e riprese nel documento del vescovo Daniele *Un tesoro in vasi di creta, 1*.

In maniera più operativa, in questa scheda sono suggeriti alcuni passi concreti che si possono fare per camminare in questa direzione e far crescere (o, piuttosto, lasciar crescere) uno «stile» di collaborazione e coinvolgimento delle persone e delle comunità che costituiscono l'UP.

3.1 Discernimento

Un possibile itinerario da mettere in atto nell'UP, per quanto riguarda la varietà di servizi e ministeri, dovrà partire anzitutto da un discernimento della situazione. Alcuni passi potrebbero essere i seguenti.

3.1.1 Sguardo su ciò che già esiste

È utile all'inizio compiere una sorta di «inventario» delle figure di ministero già presenti e delle persone che concretamente li traducono in pratica. Senza pretesa di completezza, si può far riferimento:

- agli ambiti pastorali più consolidati: annuncio della Parola (catechisti; lettori; animatori di gruppi del vangelo...), liturgia (lettori e accoliti, ministranti, animatori del canto liturgi-

co, gruppi liturgici, quanti si occupano del decoro della chiesa e degli oggetti liturgici...), carità (collaboratori dei centri di ascolto, collaboratori in servizi a persone in difficoltà...); gruppi missionari...;

- ai diversi soggetti della vita della comunità cristiana: bambini e ragazzi, adolescenti e giovani (educatori e animatori di Oratorio, educatori di adolescenti e giovani, animatori e allenatori di società sportive...), famiglie (animatori di gruppi famiglia, accompagnatori di fidanzati, giovani coppie...), ammalati e anziani (ministri straordinari della comunione, incaricati di pastorale dei malati...);
- alle diverse vocazioni e condizioni di vita: laici, consacrati, preti, diaconi...;
- ad altre forme di servizio per la comunità (ad es. membri dei diversi Consigli - pastorale, di Oratorio, degli affari economici-; membri dell'equipe pastorale; segreteria parrocchiale o di UP; responsabili di servizi vari).

3.1.2 *Alcuni elementi per una valutazione*

La ricognizione su ciò che già esiste, quanto a servizi e ministeri, nelle nostre comunità, potrà essere aiutata da domande come queste:

- i diversi ambiti di vita pastorale ricevono sufficiente attenzione, quanto a forme e figure di ministero? ci sono aspetti «in sofferenza»?
- le persone che svolgono l'uno o l'altro servizio si sentono valorizzate, apprezzate, riconosciute e accompagnate? E hanno, d'altra parte, giusta autonomia?
- come valutiamo la capacità di collaborazione e condivisione tra quanti si adoperano nei diversi servizi e ministeri?
- come stanno le cose sotto l'aspetto «generazionale»? Le diverse età e condizioni sono rappresentate? C'è sufficiente ricambio?
- cosa possiamo dire circa la preparazione delle persone? sono proposti momenti di formazione? sono frequentati? ci sono momenti di formazione condivisi (preti, laici, consacrati insieme...)?

SCHEDA 3

- nelle UP già avviate, ci sono (e quali sono, in caso) le figure di ministero già operanti in modo «trasversale», nelle diverse parrocchie che costituiscono l'UP?
- quali servizi e collaborazioni sono su base volontaria? Esistono anche forme di servizio salariate?
- ci sono forme di servizio che rischiano di trasformarsi in forme più o meno grandi di «potere»?

3.2 Apertura

Il discernimento sulla situazione presente dovrebbe servire a fare una diagnosi che può condurre anche a mettere in luce eventuali problemi concreti e a correggerli, se possibile. Il discernimento, però, dovrebbe favorire anche un'apertura verso il domani. Al riguardo, le questioni a cui prestare attenzione potrebbero essere principalmente queste:

1. L'UP, alla luce del proprio progetto pastorale, provando a «immaginare la Chiesa di domani», ha bisogno di altri servizi e ministeri, che la nostra ricognizione non ha fatto emergere, e che però sentiamo come opportuni o necessari?
2. Ci sono potenzialità, idee e persone nuove, che non sono sufficientemente valorizzate (corriamo il rischio di “spegnere lo Spirito”)?
3. Riusciamo a curare sufficientemente il «ricambio» nei diversi servizi?
4. Come possiamo promuovere una formazione adeguata?

Un passaggio importante nel cammino della UP è il costituirsi dell'équipe pastorale. Questo utile strumento pastorale appare come una delle novità più consistenti emerse nella riflessione diocesana in merito alle UP e, come ogni novità, ha suscitato in alcuni entusiasmo, in altri interrogativi riguardo la sua natura se non addirittura qualche perplessità. Ecco perché appare fondamentale precisare innanzitutto che cos'è e soprattutto quale funzione svolge all'interno del processo già in atto o in via di definizione delle UP della nostra Diocesi.

4.1 Che cosa è l'équipe pastorale

Potremmo definire l'équipe pastorale come un gruppo di lavoro che prendendo in consegna in primis le indicazioni del Consiglio pastorale e comunque le scelte pastorali delle comunità che compongono la UP, le rende operative.

Non sostitutiva quindi, ma di supporto operativo al Consiglio pastorale, l'équipe è intesa e pensata come luogo di condivisione e corresponsabilità nell'agire pastorale delle Unità pastorali. Viene inoltre percepita come centro propulsivo delle scelte pastorali diocesane e della stessa UP affinché non rimangano lettera morta o siano esclusivamente affidate alla buona volontà di qualcuno ma divengano effettivamente processi di crescita, di condivisione e di verifica di tutta la comunità.

Équipe, quindi, intesa come laboratorio nel quale i rappresentanti delle diverse aree (catechesi, carità, liturgia, oratorio ...) lavorino insieme ai sacerdoti in una effettiva espressione di corresponsabilità e di sinodalità che valorizzi il dono della comunione nell'ottica di una sana interdipendenza comunionale.

4.2 Da chi è composta l'équipe pastorale

Possono far parte dell'équipe pastorale presbiteri, consacrati e laici che operano a livello pastorale nella stessa UP. Per procedere alla composizione della stessa équipe è consigliabile chiedere al Consiglio pastorale o all'Assemblea parrocchiale di indicare dei nomi di persone perché possano essere presi in considerazione per tale servizio. Il parroco moderatore procederà a contattare le persone indicate. Per rendere il più possibile agile e operativa l'équipe, si raccomanda di non superare il numero di 7/8 componenti.

È auspicabile che i membri dell'équipe facciano parte anche del Consiglio pastorale della UP, per permettere una comunicazione più fluida e un'interazione più proficua tra i due organismi. Si consiglia inoltre un avvicendamento periodico dei componenti dell'équipe in modo da mettere in atto una rotazione che coinvolga il maggior numero di persone e permetta di evidenziare la dimensione del servizio e si possa evitare la tentazione dell'accentramento. L'équipe potrebbe avere la stessa durata del Consiglio pastorale.

4.3 I tempi e le modalità con cui si riunisce l'équipe pastorale

L'équipe si riunisce a scadenze prefissate, secondo un calendario annuale, con un ordine del giorno fissato dal parroco moderatore della UP che la convoca e la presiede. Adotta come metodo il discernimento comunitario, la revisione/verifica periodica dell'itinerario in atto. Programma tempi di preghiera comune, di formazione e di studio per favorire una profonda comunione e sintonia a favore dell'esercizio della corresponsabilità e del lavoro pastorale.

4.4 Le finalità e gli obiettivi dell'équipe pastorale

L'équipe sperimenta in modalità laboratoriale il gusto e la bellezza del lavorare insieme, in uno stile di ascolto reciproco, dialogo e

SCHEDA 4

confronto costruttivo e generativo. È l'occasione propizia affinché sinodalità e corresponsabilità non rimangano espressioni altisonanti ma ancora distanti, quanto piuttosto modalità d'essere sia a livello di pensiero come anche in ambito operativo. L'équipe nel suo insieme dovrà dare grande importanza ai tempi della comunione, della preghiera e formazione comune, oltre che della progettazione. A misura di quanto l'équipe saprà attuare questi orientamenti di fondo si verificherà una valorizzazione migliore delle risorse e dei carismi esistenti nell'Unità.

4.4.1 Obiettivi a breve termine

1. Attivare la conoscenza fra le persone che esprimono le diverse realtà delle parrocchie e fare un elenco di persone, di istituzioni, di presenze ecclesiali da contattare e valorizzare (analisi delle risorse).
2. Raccogliere indicazioni dal Consiglio pastorale per mettere in atto i primi passi verso l'UP nelle aree pastorali indicate dallo stesso Consiglio.
3. Valorizzare strumenti ed iniziative, anche a livello formativo, che già da subito aiutino a creare una mentalità di unità per accompagnare le parrocchie che compongono l'UP all'acquisizione di uno stile sempre più collaborativo, corresponsabile e sinodale e la messa in pratica già da subito di laboratori pastorali tra le stesse comunità parrocchiali.

4.4.2 Obiettivi a medio termine

1. Attuare e monitorare quei criteri individuati e adottati dal Consiglio pastorale nella scelta delle attività preesistenti da conservare e rendere più efficienti in ogni comunità parrocchiale, sia quelle nuove che vanno costruite insieme nella UP.
2. Specificare bene "chi" deve fare, "che cosa" si deve fare e "come" lo si deve fare.
3. Mantenere periodicamente momenti di verifica ed informare il Consiglio pastorale dell'andamento del cammino.

4.4.3 *Obiettivi a lungo termine*

1. Individuare l'identità e i compiti del gruppo degli animatori di comunità parrocchiale da attivare, sia in parrocchie nelle quali è presente il Parroco, sia in quelle in cui questi non c'è in modo stabile.
2. Dare a tutti i laici l'opportunità di essere effettivamente responsabili di vari servizi pastorali già operativi o da avviare.

4.5 **Équipe pastorale e diocesi**

Nello stile della comunione l'équipe cammina in sintonia e dialogo con la Chiesa diocesana, nell'accoglienza e nello sviluppo delle indicazioni che il Vescovo offre.

Nello specifico, l'interlocutore più prossimo, soprattutto nella fase iniziale di avvio e di consolidamento, alla UP rimane il Servizio di accompagnamento delle UP (SAD). Il Servizio di accompagnamento diocesano è chiamato infatti ad accompagnare le UP per il discernimento, la valorizzazione delle strutture presenti in un processo graduale offrendo cammini di sensibilizzazione e di crescita delle comunità, confrontarsi con diverse tipologie operative, avviando passi graduali di unità. Inoltre il SAD può aiutare l'équipe della UP perché nel corso del tempo divenga il riferimento operativo nel discernere e nel costituire percorsi pastorali da percorrere a partire dalle consegne elaborate e decise dal Consiglio Pastorale. Alcuni membri del SAD potranno con continuità partecipare agli incontri di progettazione, di programmazione e di verifica della stessa équipe. Nella gradualità del processo, il SAD accompagnerà la UP ad interagire e confrontarsi con le Commissioni e Uffici diocesani che offriranno un loro supporto e servizio a partire dalle priorità pastorali messe in luce dalle stesse UP.

Nell'ambito della formazione degli operatori pastorali che prestano servizio nella UP e che più nello specifico fanno parte dell'équipe pastorale è compito del SAD offrire percorsi formativi mirati all'acquisizione di metodi e contenuti pastorali per sviluppare ulteriormente competenze e strumenti operativi a servizio della UP.

[SCHEDA 6]



IL PROGETTO PASTORALE

COS'È? PERCHÈ FARLO?
COME SI COSTRUISCE?

Perché parliamo di progetto pastorale? Cos'è la progettazione pastorale? Come si costruisce un progetto pastorale?

5.1 La pastorale

La “pastorale” è il complesso delle azioni che la Comunità cristiana mette in campo per realizzare il fine della sua esistenza: annunciare la buona notizia del Vangelo ad ogni uomo e ad ogni donna, perché ciascuno scelga di divenire discepolo del Signore e trovi pienezza di vita in lui. La pastorale, così intesa, si rivela complessa e articolata, oggi più di ieri. Diventa quindi necessario un quadro di riferimento nel quale tutte le sue azioni possono iscriversi, ricevere un orientamento e un coordinamento. Serve una consapevolezza dei bisogni e degli obiettivi nell'orizzonte di un fine confrontato e deciso. Non possono essere trascurate risorse e prassi nell'ottica continua di una verifica che orienti nuovamente l'azione. Serve un progetto.

Pastoralmente siamo chiamati a progettare per evitare l'improvvisazione, la frammentarietà e l'episodicità. Per darci obiettivi precisi, concreti e verificabili. Per considerare da dove stiamo partendo e focalizzare a quali mete vogliamo tendere. Per pensare e proporre azioni che partano dall'esperienza e ad essa ritornino. Azioni che possano contare su strumenti e risorse disponibili. Azioni sinodali, decise e agite da una Chiesa fatta di fratelli e sorelle che camminano insieme.

5.2 Progettare

La progettazione (dal termine “progetto” ossia “gettare in avanti”) diventa uno sguardo sulle realtà future, su ciò che ci sta davan-

ti. Progettare, in ambito ecclesiale, è avere uno sguardo profetico sulla vita della Chiesa. Il progetto, generato nel cuore della vita ecclesiale, è lo strumento che rende profetica la nostra azione pastorale. Definisce la rotta verso cui orientare i propri passi nella consapevolezza dei segni dei tempi che interpellano la Chiesa tutta e ogni Comunità cristiana.

La progettazione è anche un metodo (“strada per”). È il percorso, la strada attraverso la quale si può conseguire un obiettivo o una meta. Un modo di operare al fine di raggiungere uno scopo.

Il progetto è frutto di un cammino fatto di tappe e attenzioni.

Esso, in particolare, chiede il coinvolgimento dei diversi soggetti della Comunità cristiana: presbiteri, diaconi, religiosi e laici.

Se a volte sembra un termine ridondante, o carico di troppe aspettative, o privo di pragmaticità e troppo legato alla teoria, si rivela invece un insieme di passi che possono accomunare la riflessione e l’azione di una comunità intera. Progettare ci chiede di entrare nella dinamica impegnativa, ma anche fruttuosa, del pensare per fare e del fare per pensare. C’è una circolarità tra pensiero e azione. Pensiamo e riflettiamo cosa possiamo e dobbiamo fare e nello stesso tempo il nostro agire ci invita a ripensare l’azione pastorale, a ripensarci come Comunità cristiana e come credenti chiamati alla testimonianza e al servizio.

5.3 Passi da compiere

Il modo di leggere e di vivere questi passi non è solo lineare, ma anche a spirale. Ogni passo è connesso agli altri ma in una duplice direzione, progredendo verso il passo successivo oppure, verificato ciò che non va o non è ancora maturo, retrocedendo al passo precedente.

1. Primo passo: identificare la finalità, la meta, l’orizzonte da raggiungere, l’idea di fondo... il sogno della e per la Comunità. La finalità, l’orizzonte, l’idea di fondo, possono anche fare riferimento ad un’icona biblica che può essere descritta qui.
2. Secondo passo: ricerca e analisi. È il momento del “vedere”, dove tentiamo di leggere quanto c’è di buono e opportuno a livello ambientale, cioè della nostra realtà, ma anche ciò che non va, ciò del quale sentiamo la mancanza o la necessità. Guida di

questo momento è quanto viene proposto tra i primi passi suggeriti da questo vademecum, dove ci viene chiesto di rileggere la storia della nostra Comunità cristiana; dove siamo invitati a fare una fotografia delle nostre parrocchie, della nostra unità pastorale.

3. Terzo passo: la definizione degli obiettivi. È tempo di “giudicare”: ci diamo dei criteri per raggiungere il fine; individuiamo degli obiettivi a breve, medio e lungo termine che orientino l’azione pastorale. Un’attenzione importante e operativa: gli obiettivi a breve termine sono raggiungibili nel “qui e ora” delle nostre realtà e non “dopodomani”. Siamo chiamati ad un discernimento capace di riflettere ma che muova e orienti l’azione e non immobilizzi il cammino delle nostre Comunità.
4. Quarto passo: identificazione del target. Ci diciamo i destinatari del nostro progetto.
5. Quinto passo: condividiamo una strategia. È il momento dove serve tutta quella creatività e fantasia suscitata dallo Spirito, all’opera nella Chiesa, per individuare proposte, idee, azioni, scelte possibili, per indicare strumenti, risorse, metodi, per fare quattro conti anche economici, se necessario, per raggiungere il target identificato e realizzare gli obiettivi.
6. Sesto passo: l’azione. È il tempo dell’agire, quello della realizzazione delle dinamiche identificate, delle azioni concertate, delle strategie individuate. È lo squisito momento della pastorale, delle azioni, delle prassi, della pratica.
7. Settimo passo: la verifica. È un momento composto da più spazi di verifica: quella iniziale per accertare l’autenticità del processo di partenza, quella in itinere per darsi “cove va?” e, nel caso, aggiustare il tiro e quella finale. È il tempo dove tirare le somme di quanto si è cercato di fare, di realizzare. Si verificano le azioni, conseguentemente gli obiettivi, i criteri che ci siamo dati e così l’intero progetto, per prevedere un’eventuale ri-progettazione e ri-orientamento delle prassi, delle azioni.

5.4 Attori

Tutto il cammino, nelle sue fasi specifiche, non deve essere percepito come una gabbia o una trappola, ma come uno strumento di

comunione e di missione. Unito a questo sarà decisivo anche approfondire i ruoli, il “chi fa che cosa” dentro questa progettazione. Importante individuare quali sono le persone e dentro quali contesti si tengono le fila, si sostengono le progettazioni, si motivano le persone ad esserci, si tessono le relazioni [SCHEDA 3]. Il Consiglio pastorale, l'équipe pastorale [SCHEDA 4] e il parroco moderatore possono avere un ruolo significativo in questo processo.

La formazione di quanti all'interno della comunità cristiana assumono compiti ministeriali appare una scelta strategica per la costruzione delle Unità pastorali. Ci riferiamo in particolare a quanti sono impegnati nell'ambito della catechesi, della liturgia e della carità, a quanti svolgono particolari servizi, ai membri dei consigli pastorali, agli animatori delle piccole comunità e ai membri delle équipes pastorali [SCHEDA 3]. La formazione di quanti assumono incarichi e servizi inevitabilmente si integra con quella del credente in quanto tale.

6.1 La formazione del credente

Il Vescovo sottolinea "la necessità di lavorare a una solida formazione cristiana per gli adulti" perché "è impossibile trasmettere la fede alle nuove generazioni, senza cristiani adulti nella fede" e perché "è impossibile incarnare in modo adeguato la fede nelle molteplici problematiche del mondo di oggi, senza un'autentica maturità di fede" (*Un tesoro in vasi di creta*, 3.4).

A questo livello, l'UP può costituire un ambito adeguato per offrire diversificate proposte di formazione per adulti. Tali proposte potrebbero assumere forme diverse

- esperienza di gruppo (eventualmente legata all'adesione ad un'associazione/ movimento)
- serie di incontri periodici
- momenti significativi nel corso dell'anno.

Il contenuto degli incontri dovrebbe graduare, a seconda delle esigenze e delle circostanze,

- approccio alla Parola di Dio (imparare a conoscerla meglio, condivisione comunitaria a partire dalla Parola)
- riferimenti di carattere pastorale,
- attenzione alla vita ed alle dinamiche sociali e culturali.

Nell'attuale contesto, vanno valorizzate anche le offerte di formazione che utilizzano i nuovi strumenti di comunicazione (soprattutto a livello individuale). L'emergenza sanitaria ha mostrato le potenzialità di iniziative "a distanza", con la possibilità di fruire di formazione anche di alto livello prodotta da molteplici soggetti, che travalicano l'ambito territoriale. Inoltre il digitale e internet mettono facilmente a disposizione contenuti, sotto varie forme, che possono costituire preziose occasioni di formazione (vanno ad integrare gli strumenti a stampa come libri, riviste e giornali).

Importanti occasioni di formazione sono gli incontri ed i percorsi proposti a livello di Chiesa diocesana (Uffici e commissioni diocesane, Centro di spiritualità, Istituto superiore di scienze religiose).

L'obiettivo è quello di alimentare la fede del credente, favorendo un costante confronto tra fede e vita, in vista di una "fede adulta e pensata".

La flessibilità e l'articolazione delle proposte dovrebbe venire incontro ad esigenze, esperienze e disponibilità di fatto diversificate da parte delle persone.

6.2 Una formazione specifica

A quanti svolgono servizi e ministeri dovrebbero essere offerte occasioni specifiche di formazione, in relazione al servizio svolto, sia a livello parrocchiale che diocesano. Tale formazione dovrebbe aiutare

- a maturare il "senso ecclesiale" e l'attitudine alla corresponsabilità nell'ottica dell'interdipendenza e della sinodalità (cf. *Un tesoro in vasi di creta*, 2.2 e 2.3)
- acquisire competenze specifiche in relazione al servizio svolto.

Questa formazione ha elementi comuni a tutte le forme ministeriali ed alcuni aspetti specifici. Essa è curata prevalentemente dagli uffici e dalle commissioni a livello diocesano.

A questo livello l'Istituto superiore di scienze religiose (ISSR S. Agostino) può costituire un prezioso e qualificato luogo di formazione degli operatori pastorali.

6.3 La formazione dei membri delle équipes pastorali

Particolare rilevanza assume in queste fase la formazione da offrire a quanti fanno parte delle équipes pastorali [SCHEDA 4] e agli animatori delle piccole comunità. Ciò appare decisivo nell'accompagnare il ripensamento delle "modalità di presenza della Chiesa nel territorio" (*Un tesoro in vasi di creta*, 1.1), ossia il processo che la Chiesa diocesana ha intrapreso a partire dal 2019.

Questo percorso di formazione, a partire dalle intuizioni emerse dall'Assemblea diocesana del 2019

- ha la finalità di sostenere il ripensamento delle "modalità di presenza della Chiesa nel territorio" per "vivere in modo rinnovato [...] le due dimensioni determinanti della Chiesa, i due polmoni che, insieme, la fanno respirare: la comunione [...] e la missione" (*Un tesoro in vasi di creta*, 1.1);
- ha l'obiettivo di: alimentare la fede; rinforzare la preparazione teologico-pastorale; offrire chiavi di discernimento della realtà (dimensione socio-culturale); offrire strumenti per vivere la sinodalità;
- vuole essere un luogo di incontro/confronto e di costruzione di legami personali
- favorisce il confronto e la condivisione delle esperienze pastorali in atto nel UP
- è una forte esperienza di diocesanità;
- ha come destinatari i membri delle équipes pastorali (o delle presidenze dei consigli pastorali) e gli animatori delle piccole comunità (preti, consacrati e laici);
- ha un carattere di organicità, sviluppandosi su un arco di tempo pluriennale;
- è gestito a livello diocesano dal Servizio di accompagnamento diocesano delle UP, che lo promuove e lo coordina.

Fin dagli inizi della Chiesa, uno dei segni distintivi della comunione riguarda anche i beni economici (cf. At 4,32-25). Questa è un'indicazione preziosa, anche per le UP, sebbene naturalmente siano intervenuti nel frattempo moltissimi cambiamenti. In ogni caso, le UP si caratterizzano anche per il fatto che le parrocchie che le costituiscono condividono, tra l'altro, «le strutture e risorse anche materiali di cui dispongono» (*Un tesoro in vasi di creta*, 3).

7.1 Indicazioni generali

Qui di seguito diamo alcune indicazioni fondamentali per mettere in atto questa condivisione, ricordando anzitutto alcuni criteri di fondo, che riguardano la gestione dei «beni temporali», criteri che rimangono evidentemente validi anche per le UP:

- le finalità principali di questi beni sono: «ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri» (Codice di diritto canonico, can. 1254 § 2);
- i beni devono appartenere a qualche «ente» (e ci deve essere chiara distinzione tra i beni personali dei preti o degli altri ministri e i beni delle comunità): nel concreto, nel caso delle UP, proprietarie dei beni restano le singole parrocchie titolari dei beni medesimi;
- le regole generali, per quanto riguarda la gestione di questi beni, non cambiano con il passaggio alle UP: in particolare rimane l'esigenza che ogni parrocchia abbia il suo Consiglio per gli affari economici (CPAE), l'inventario dei suoi beni, il bilancio ecc.; e rimane anche la necessità che le operazioni di straordinaria amministrazione siano autorizzate

dall'Ordinario diocesano, secondo le procedura già in atto: questo vale – è bene notarlo – anche quando eventuali operazioni (ad es. un prestito) avvengano tra parrocchie della stessa UP.

Ciò premesso, lo spirito che deve animare le parrocchie di un'UP, anche per quanto riguarda la gestione dei beni economici, dovrà essere sempre più – nel rispetto delle norme che regolano questa materia – quello della condivisione lieta e generosa, della sollecitudine e dell'aiuto reciproco tra parrocchie, guardando tutti, singoli e comunità, nella direzione comune, che è quella di dare buona testimonianza a Gesù Cristo e al suo Vangelo in quel concreto territorio.

In questa prospettiva, bisognerà adoperarsi per crescere nell'attenzione al bene di tutta l'UP e di ciascuna comunità in essa, perché la cura dei beni e economici (e della loro utilizzazione per le finalità ricordate sopra) stia a cuore a tutti, senza gelosie o campanilismi, con rispetto per quanto è caratteristico di ciascuna comunità, ma anche in spirito di autentica comunione.

7.2 Gestione dei beni nell'UP: problematiche particolari

Indichiamo qui, in rapporto alla gestione dei beni economici, alcune questioni più concrete, alle quali occorre fare attenzione a mano a mano che le UP si consolidano e portano avanti un progetto condiviso.

7.2.1 Progettualità pastorale

L'unione di più parrocchie in UP può essere anche sul piano economico un'opportunità, soprattutto per il fatto che la condivisione delle risorse apre possibilità che la singola parrocchia normalmente non si può permettere. Questo vale in particolare per la possibilità di assumere persone che possano svolgere, a tempo parziale o a tempo pieno, in ogni caso debitamente remunerate, l'uno o l'altro servizio per l'UP. In ordine di importanza, questa possibilità dovrebbe essere pensata:

- per figure educative o comunque impegnate nella formazione e nel servizio alle persone: educatori di Oratorio, coordinatori di qualche area pastorale, referenti per servizi di carità...
- per figure di servizio all'UP nel suo complesso (ad es. per una Segreteria di UP);
- per figure addette alle strutture (ad es. un sagrestano che si occupi delle diverse chiese dell'UP; un tecnico che sorvegli lo stato di manutenzione di tutti gli edifici...).

Ovviamente, soprattutto per la prima tipologia, si può pensare sia a incarichi a tempo indeterminato, sia a progetti definiti e a tempo determinato.

Naturalmente la prospettiva di operatori pastorali remunerati porta con sé molte questioni, che sono anzitutto di ordine pastorale, prima che economiche, e dunque dovrà essere pensata con molta attenzione: sarà indispensabile, per questo, riferirsi al Servizio diocesano e concertare insieme gli eventuali passi da compiere.

7.2.2 Ripartizione delle spese correnti

Si dovranno individuare quali sono le spese correnti che rimangono in capo alle singole parrocchie (ad es. le spese correnti per la chiesa, le utenze, ecc.) e quali, invece, sono da considerare spese comuni dell'UP (ad es. l'eventuale assunzione di un operatore pastorale, di cui al § 8.2.1).

Dovranno essere definiti i criteri con i quali ciascuna parrocchia contribuisce alle spese comuni: normalmente, in base al numero degli abitanti rispettivi, ma questo criterio dovrà essere armonizzato anche con altri - in particolare le effettive risorse e disponibilità di ciascuna parrocchia, il modo concreto con cui la parrocchia contribuisce per altri versi alle necessità di tutta l'UP (ad es. con la disponibilità di un immobile), ecc.

7.2.3 Le offerte e donazioni

Per quanto riguarda le offerte fatte alla parrocchia, inclusa la questua della Messa e delle altre celebrazioni, dovranno essere iscritte nel bilancio della singola parrocchia (quella di appartenenza del parrocchiano, quando sia un'offerta personale). Si ricorda che l'offerta data a un prete in servizio in parrocchia si intende, salvo

esplicita destinazione diversa, come data alla parrocchia (cf. CDC can. 531) e va dunque versata nel bilancio parrocchiale (salvo l'offerta personale per la celebrazione di una Messa secondo una intenzione specifica dell'offerente).

Secondo la necessità, con l'accordo delle diverse parrocchie, si potrà anche costituire un fondo comune per l'UP, nel quale far confluire eventuali offerte destinate alle attività dell'UP e non alla singola parrocchia.

Le donazioni, eredità ecc., devono necessariamente far capo a una singola parrocchia: la loro accettazione (che richiede sempre anche l'autorizzazione dell'Ordinario diocesano) dovrà tener conto tuttavia anche della situazione complessiva dell'UP (cf. il punto 8.2.4, riguardante gli immobili).

7.2.4 *Gli immobili*

Con un processo che dovrà coinvolgere tutte le comunità con i rispettivi CPAE (e, prima ancora, con il Consiglio pastorale di UP) e d'intesa con gli Uffici di Curia, si dovrà arrivare a una valutazione complessiva circa l'uso degli immobili di pertinenza delle parrocchie dell'UP (oltre alle chiese, le case parrocchiali, gli oratori, altri immobili...), per decidere della loro utilizzazione secondo un progetto comune dell'UP, in modo da evitare dispersioni, doppioni, spese inutili ecc., e perché l'insieme degli immobili serva effettivamente alle necessità complessive dell'UP. Anche l'accettazione di immobili per eredità o donazioni (cf. § 8.2.3), o l'eventuale dismissione, sarà da valutare non soltanto in rapporto alla situazione della singola parrocchia, ma nel quadro delle necessità di tutta l'UP.

Sarà da pensare attentamente l'uso delle case parrocchiali non utilizzate come abitazione di qualche prete, valutando sia le implicazioni pastorali (ad es. circa l'opportunità che le case parrocchiali siano utilizzate - anche via comodato o affitto - per presenze significative per la vita della comunità), sia quelle economiche e fiscali (cf. ad es. il regime diverso per quanto riguarda l'IMU a seconda dell'uso che si fa degli ambienti).

7.2.5 Aiuto reciproco tra parrocchie dell'UP

Secondo le circostanze concrete, si potranno anche individuare forme più specifiche di aiuto reciproco tra le comunità che fanno parte della medesima UP. Ad esempio:

- forme di prestito tra una parrocchia e l'altra (ad es. quando una parrocchia abbia bisogno di liquidità per una necessità concreta, e un'altra parrocchia disponga di questa liquidità, in tutto o in parte: in questo modo, la parrocchia in necessità non avrà bisogno di accedere a un prestito bancario, o potrà farlo per una somma più ridotta); dovranno essere sentiti i CPAE interessati, le condizioni del prestito e della restituzione dovranno essere ben definite, il tutto dovrà avere l'autorizzazione dell'Ordinario se la somma prestata configura un'operazione di straordinaria amministrazione;
- forme di donazione da parte di una parrocchia nei confronti di un'altra, che possono avvenire ad es. quando una parrocchia rinuncia liberamente alla restituzione, totale o parziale, di un prestito o quando, ad es. nell'eventualità di un danno grave subito da un edificio di un'altra parrocchia a seguito di una calamità naturale, si decide di condividere in tutto o in parte la spesa di riparazione. Anche in questo caso, tutte le operazioni, trasferimenti di denaro o di altri beni, dovranno essere regolarmente registrate nei bilanci delle parrocchie interessate.

7.2.6 Un organismo di gestione dei beni dell'UP

Per facilitare una corretta gestione economica dei beni delle diverse parrocchie e dell'UP nel suo insieme, e anche per sollevare i preti dall'eccesso di incombenze al riguardo, è opportuno che in ogni UP sia costituito un organismo di gestione economica unitaria dell'UP, che potrebbe essere costituito da rappresentanti dei CPAE di ciascuna delle parrocchie dell'UP.

Al riguardo conviene notare che «osservate la dovuta prudenza, nonché eventuali norme di diritto civile, nulla vieta che la medesima persona possa essere membro del Consiglio per gli Affari Economici di più parrocchie, qualora le circostanze lo richiedano» (Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale*, [27.6.2020], n. 100).



Costituzione e natura

1. È costituito il Consiglio pastorale dell'Unità pastorale «...»,¹ formata dalle parrocchie di «...».²
2. Il Consiglio di Unità pastorale è il principale luogo di riflessione comune e di progettazione unitaria dell'Unità pastorale. In esso si costruisce e si promuove il senso comunitario, si esercita la corresponsabilità per il bene dell'intera Unità pastorale – articolata nelle diverse parrocchie e coesa nell'azione evangelizzatrice –, si opera il discernimento degli opportuni orientamenti pastorali, si verifica l'andamento del cammino.
3. La costituzione del Consiglio Pastorale di Unità pastorale (CPUP) prevede la cessazione dei Consigli pastorali parrocchiali.

Ecclesialità

4. I membri del CPUP *rappresentano l'intera comunità* e ciascuno agisce e interviene in esso per il bene dell'intera Unità pastorale. Il Consiglio è presieduto dal parroco moderatore, e composto dai presbiteri e diaconi che esercitano il loro ministero nell'UP, da consacrati e laici che «prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale».³
5. Il CPUP è una *realtà ecclesiale*, che esige dai suoi membri un profondo spirito di fede, un'interiore disponibilità all'azione dello

1 Nome dell'UP.

2 Si inserisca il santo titolare e il nome della località di ciascuna parrocchia.

3 CDC can. 536, § 1.

Spirito Santo, alla preghiera e al servizio, un amore e una fedeltà alla Chiesa e alla sua missione propria. La partecipazione al CPUP manifesta, da parte dei membri, la personale responsabilità davanti al Signore e ai fratelli non come semplice delegato, ma come testimone della fede.

6. L'obiettivo del CPUP è quello di elaborare insieme le decisioni necessarie avendo cura di creare comunione tra i membri e le comunità.
- Pur essendo il CPUP organo «consulativo»,⁴ la comunione ecclesiale di cui è segno e strumento, esige che ogni decisione sia presa insieme, ascoltando la voce dello Spirito «che agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,6); quindi il parroco moderatore, al quale in forza del suo carisma e del mandato ricevuto dal vescovo spetta la decisione ultima, non si serva del carisma e del mandato per «spegnere lo Spirito» (1Ts 5,19), ma per comporre in unità la varietà delle opinioni e delle proposte.
 - Il ricorso al voto di maggioranza avvenga, quando necessario, dopo un sereno e ampio confronto che tenga conto dei diversi aspetti della questione trattata, in modo da ricercare effettivamente la scelta che giovi al bene di tutti.

Composizione

7. La funzione di rappresentanza che si esercita nella comunità ecclesiale non è espressione di parte, né esprime primariamente tutte le diverse realtà ecclesiali presenti nell'UP. Siano scelti membri che, pur portando il proprio contributo specifico, siano in grado di farsi carico della realtà complessiva della comunità e siano i primi *promotori della comunione* dell'UP.⁵

4 Cfr. CDC can. 536, §2.

5 Come risulta anche dal successivo n. 9 accompagnato dalla nota, affinché sia autenticamente ecclesiale la funzione di rappresentanza nel Consiglio non coincide con una mera distribuzione dei consiglieri semplicemente proporzionale al numero di abitanti di ciascuna parrocchia.

SCHEDA 8

8. Possono far parte del CPUP tutti i battezzati e cresimati che:
- abbiano compiuto il diciottesimo anno di età;
 - siano concretamente disponibili a partecipare alle riunioni e alle attività del Consiglio;
 - diano prova di voler operare per la costruzione di un'effettiva comunione tra le parrocchie;
 - siano disposti a formarsi per svolgere saggiamente questo servizio.
9. La composizione del CPUP, definita dalla singola UP a seconda delle caratteristiche proprie, tiene conto di:
- *membri di diritto*, tra i quali il parroco moderatore, i presbiteri e diaconi dell'UP, un rappresentante di ciascuna comunità religiosa operante nell'UP, il presidente dell'Azione Cattolica;
 - *membri nominati* dal parroco moderatore, sulla base delle indicazioni raccolte, rappresentanti di vari ambiti della pastorale, tra i quali l'annuncio, la celebrazione, il servizio della carità;
 - *membri eletti* dall'assemblea dei fedeli, nel corso di una celebrazione liturgica o di una riunione appositamente convocata; in tale elezione, che deve essere preparata da un'adeguata catechesi, possono votare tutti i battezzati e cresimati che hanno compiuto il sedicesimo anno di età; per facilitare l'elezione si può proporre una lista di candidati, lasciando però piena libertà ai votanti di indicare altri nomi.

Nella composizione complessiva si coinvolgono i giovani, si preveda un numero equilibrato di uomini e donne, siano presenti rappresentanti di ciascuna delle parrocchie, si tenga presente l'eventuale presenza di associazioni e movimenti ecclesiali.

Compiti

10. Il CPUP deve collaborare con il parroco moderatore e con l'Equipe pastorale impegnandosi a studiare i problemi principali che presenta la vita della comunità cristiana, per rinvenire le linee operative fondamentali in una gestione comunitaria degli impegni» di evangelizzazione, di santificazione e di servizio verso tutti i fratelli.

11. Ogni anno il CPUP:
- compie un discernimento attento della realtà in cui vive e opera;
 - accoglie e approfondisce le indicazioni del vescovo e degli organismi diocesani;
 - elabora gli obiettivi sui quali convergere nell'attività pastorale;
 - stende e aggiorna il programma pastorale;
 - coordina e armonizza le attività di Unità pastorale e quelle delle singole comunità;
 - promuove una gestione condivisa delle risorse economiche presenti nell'UP, in sinergia con i Consigli per gli Affari Economici delle parrocchie;⁶
 - verifica quanto stabilito nella programmazione.
12. In una UP di nuova costituzione è compito del CPUP occuparsi del necessario ripensamento della vita liturgica con particolare attenzione alle celebrazioni eucaristiche.

Lavori

13. Il CPUP è convocato dal parroco moderatore, con una cadenza regolare, in un numero di volte concordato insieme, per almeno *quattro riunioni* all'anno. Oltre alle riunioni concordate, potranno essere indette riunioni straordinarie per problemi particolarmente urgenti, per iniziativa del presidente o dietro richiesta di almeno un terzo dei membri.
14. Il CPUP costituisce una *segreteria* di tre o quattro membri, o con regolare elezione, o per acclamazione. È compito della segreteria:
- preparare l'ordine del giorno delle singole riunioni e mandarlo anticipatamente a tutti i membri;

⁶ A questo proposito, si ricordi che, a norma del can. 537, ogni singola parrocchia deve avere il proprio Consiglio per gli Affari Economici.

SCHEDA 8

- valutare l'opportunità di affidare la fase iniziale del confronto su una determinata tematica a un gruppo ristretto di consiglieri o a persone esterne al Consiglio stesso;
 - redigere il verbale della riunione e renderlo noto, almeno in sintesi, a tutta la comunità.
15. Il CPUP può nominare al proprio interno *commissioni* per affrontare o approfondire problemi pastorali o per la cura di settori particolari. Può anche stabilire che, quando si presentino questioni che riguardano singole parrocchie, queste siano affrontate in altra sede – esterna alle riunioni del Consiglio, come ad esempio l'Assemblea parrocchiale – sulla base dei criteri condivisi nel CPUP.
16. Quanto deciso dal CPUP diventerà operativo grazie all'intervento della Equipe pastorale. È compito infatti dell'EP coordinare e rendere operative le scelte decise dal CPUP.
17. La partecipazione alle riunioni è per ogni membro un diritto-dovere che lo impegna ad essere presente, sempre e in modo attivo, e a mantenere un atteggiamento di discrezione e riservatezza ogni qual volta si presentino situazioni o discussioni che coinvolgono persone o fatti di particolare delicatezza. Eventuali assenze alle riunioni dovranno essere giustificate prima della seduta al parroco moderatore o alla segreteria; dopo tre assenze non giustificate il consigliere decadrà automaticamente dall'ufficio e verrà sostituito.

Durata

18. Il CPUP viene rinnovato ogni cinque anni. Alla scadenza tutti i membri decadono, anche se entrati a far parte durante il quinquennio.

APPENDICE

Per facilitare la definizione della composizione del CPUP da parte di ogni singola UP, si presentano qui tre diverse tipologie orientative:

a) *UP costituite da 3-5 parrocchie tra loro omogenee per vitalità e/o numero di abitanti (es: aree urbane):*

Membri nominati:

- un catechista dell'iniziazione cristiana di ogni parrocchia;
- un animatore della liturgia di ogni parrocchia;
- un animatore della Caritas di ogni parrocchia;
- uno o più educatori di pastorale giovanile;
- uno o più animatori di pastorale familiare;
- un ministro della comunione;
- un rappresentante di ogni Consiglio dell'oratorio delle parrocchie che fanno parte della UP;
- un rappresentante dei gruppi missionari di ogni parrocchia della UP.

Membri eletti:

- un membro per ogni parrocchia sotto i 3.000 abitanti;
- due membri per ogni parrocchia sopra i 3.000 abitanti.

b) *UP costituite da una parrocchia centrale e altre periferiche:*

Membri nominati:

- due catechisti dell'iniziazione cristiana;
- due animatori della liturgia;
- due animatori della Caritas;
- un educatore di pastorale giovanile;
- un animatore di pastorale familiare;
- un ministro della comunione;
- un rappresentante di ogni Consiglio dell'oratorio delle parrocchie che fanno parte della UP;
- un rappresentante dei gruppi missionari delle parrocchie della UP.

SCHEDA 8

Membri eletti:

- un membro per ogni parrocchia sotto i 1.000 abitanti;
- due membri per ogni parrocchia tra 1.000 e i 3.000 abitanti;
- tre membri per ogni parrocchia sopra i 3.000 abitanti.

c) *UP costituite da numerose parrocchie medio-piccole:*

Membri nominati:

- uno o due catechisti dell'iniziazione cristiana;
- uno o due animatori della liturgia;
- uno o due animatori della Caritas;
- un educatore di pastorale giovanile;
- un animatore di pastorale familiare;
- un rappresentante di ogni Consiglio dell'oratorio delle parrocchie che fanno parte della UP;
- un rappresentante dei gruppi missionari delle parrocchie della UP.

Membri eletti:

- un membro per ogni parrocchia sotto i 700 abitanti;
- due membri per ogni parrocchia sopra i 700 abitanti.